

## DECIMARE I CERVI DEL CANSIGLIO?

### UN CAPRO ESPIATORIO PER SCELTE UMANE SBAGLIATE

#### **Proteggere il territorio, ma da chi?**

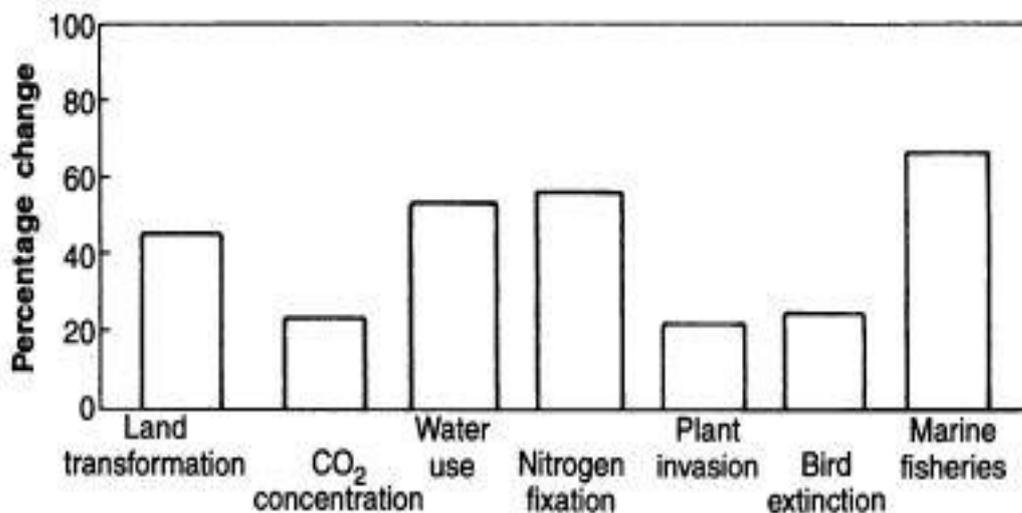
Deforestazione, desertificazione, degrado dei terreni, riduzione della biodiversità sono temi di straordinaria importanza e vanno affrontati con impegno e serietà, perché fanno parte delle più inquietanti emergenze del momento: in genere, scienziati ed esperti concordano nel ricondurre quanto sopra alla crescente pressione antropica sul mondo naturale (urbanizzazione, disboscamenti, agricoltura intensiva, industria della carta e così via). Al fondo di tutto questo, una sfrenata spinta consumistica e produttivistica che non conosce il senso del limite.

Anche nel Cansiglio, la vasta foresta ai confini tra le province di Treviso, Belluno e Pordenone, affiorerebbero problemi del genere: secondo gli operatori forestali, ci sarebbe il rischio della distruzione della foresta e della perdita di biodiversità. Colpa della cementificazione? Della pressione turistica? Dei campi da golf? Degli impianti sciistici? Neanche per sogno, nel Cansiglio la colpa sarebbe dei 3000 cervi che vi abitano, e che avrebbero il difetto di mangiare arbusti, foglie, germogli e quant'altro (come se questo fosse un abuso), danneggiando per di più anche le aziende agricole del posto, che pretendono i risarcimenti (50.000 euro nel 2010). Perciò bisogna dimezzarne la popolazione tramite abbattimenti: questo è quanto previsto nel *“Piano di controllo del cervo nel comprensorio del Cansiglio 2011-2013”*, approvato dalla Regione Veneto e dall'ISPRA (Istituto Superiore per protezione e ricerca ambientale). L'uccisione dei cervi (specie le femmine ed i piccoli sotto i 12 mesi), naturalmente in nome del bene comune, dovrebbe iniziare dopo Pasqua. Per il 21 aprile 2012 è previsto addirittura un ennesimo convegno, a cura di Veneto Agricoltura, per focalizzare i danni provocati dai cervi. A quanto pare, ci si preoccupa di frenare e controllare la presunta distruttività dei cervi, in nome della protezione del territorio, della biodiversità, delle aziende locali... Ma se questo è il nobile scopo, non sarebbe meglio prendersi cura del territorio impegnandosi su ben altri fronti? Per esempio, si potrebbe ridiscutere il progetto di megacementificazione noto come VenetoCity; per esempio, si dovrebbe contrastare l'espansione dell'aeroporto di Treviso, che è pericolosamente situato in mezzo alle abitazioni (oltre che nel Parco del Sile); per esempio, si dovrebbe impedire l'attuazione del polo agro-industriale di Barcon di Vedelago, che tra l'altro prevede la nascita del più grande macello di bovini d'Europa, sottraendo all'agricoltura 90 ettari di terreno, per il profitto di qualcuno... Altro che i danni causati dai cervi (o, in altre occasioni, dai cinghiali, dai caprioli, dagli orsi...), che

in confronto sono niente! Eppure, aziende agricole e allevatori proprio di questo si lamentano ripetutamente: ed invece dovremmo essere noi a lamentarci di loro (il riferimento è soprattutto alle grandi aziende), dato che, come ha calcolato il noto economista Joseph Stiglitz, l'allevatore europeo riceve dai singoli stati e dall'Unione Europea più di 2 dollari di sussidi al giorno per ogni capo di bestiame! Sussidi e agevolazioni varie che riguardano anche le promozioni commerciali, i trasporti, i risarcimenti di ordine sanitario, i premi per la macellazione, il burro, il latte, i formaggi, i mangimi... senza contare poi i sussidi per lasciare i campi incolti, e quelli volti ad incentivare certe produzioni piuttosto che altre; sovvenzioni che almeno in parte si aggiungono a quelle calcolate da Stiglitz. Si tratta di soldi pubblici, anche nostri, che vengono dirottati in continuazione verso attività che dovrebbero essere sanzionate e non sovvenzionate, come vanno sostenendo da tempo gli economisti più innovativi: questo perché agricoltura industrializzata e allevamenti sono ormai unanimemente riconosciuti come le attività più impattanti ed inquinanti, responsabili di elevatissimi costi ambientali che non ricadono sugli attori principali, ma sull'intera comunità (in gergo economico, si parla di "esternalizzazione dei costi", il che configura un'insopportabile ingiustizia sociale, che si sovrappone ad altri risvolti etici: è come dire che chi rompe non paga, perché qualcun altro sarà obbligato a pagare).

### **L'antropocentrismo e la pressione sugli ecosistemi**

Come spiegare, ciò nonostante, i ricorrenti piagnistei di agricoltori e allevatori contro la fauna selvatica? La base di questo atteggiamento e altri simili è costituita da una rozza visione del mondo, da un'etica antropocentrica pretestuosa e prepotente, che dà per scontate troppe cose: si ritiene a priori che il mondo intero sia sicuramente fatto per gli umani, i quali vorrebbero poter disporre di tutti gli altri esseri a piacimento; ed ogni qualvolta cervi o cinghiali o orsi mettono in discussione questo assunto unilaterale, scoppiano proteste degne di migliori cause e si organizzano perfino i convegni dedicati! A coloro che nei convegni o sulla carta stampata pontificano su quanto è nociva la selvaggina, come minimo dobbiamo ricordare quanto segue: Peter M. Vitousek, un illustre scienziato indipendente (ma potremmo citarne molti altri) ha documentato in alcuni studi l'intensità crescente delle pressioni esercitate dagli umani sugli ecosistemi, vedi tabella riassuntiva qui sotto, che ha il merito di offrire una visione d'insieme delle principali alterazioni dovute al dominio sulla natura (la pubblicazione sintetica di riferimento è intitolata *Human Domination of Earth's Ecosystems*, a cura di Vitousek – Mooney – Lubchenco – Melillo):



Fonte: Peter Vitousek e altri (*Science*, 1997)

Ragionando globalmente, se ne ricava che la pressione umana (non quella di altre specie) è diventata intollerabile e pericolosa, poiché lo spazio vitale per gli esseri non-umani è stato ridimensionato o alterato oltre misura, così da rendere impossibile un'armonia tra l'uomo e tutto il resto: il caso dei cervi del Cansiglio, per essere valutato con obiettività, deve essere collocato in questo contesto, che in generale è quello di un'antropizzazione aggressiva e sconsiderata, che nel tempo ha stravolto vecchi equilibri. Bene ha fatto perciò l'europarlamentare Andrea Zanoni a sollevare il caso chiedendo soluzioni alternative alla carneficina e protestando presso i ministri Cini e Catania, il Corpo Forestale dello Stato e la Commissione Europea.

Herman Daly (uno dei maggiori economisti viventi) e il suo collaboratore J.B.Cobb, commentando le sopra citate ricerche di Vitousek, hanno osservato che quindi l'uomo [non il cervo – n.d.a.] deve assolutamente ridimensionare la scala delle sue attività economiche, per lasciare maggiori chances e più energia, "a disposizione di tutte le specie non umane non addomesticate". Per arrivare a tanto, aggiungono, è indispensabile imparare a condividere il territorio con le altre specie, come avveniva in passato: perché non ragionare su questa indicazione strategica, dall'alto valore civile ed educativo, invece di alimentare aggressività e prepotenza, arrogandosi il diritto di pianificare a colpi di fucile l'esistenza di altri esseri?

### **Si può gestire la natura a colpi di pianificazione?**

Coloro che sostengono tesi incentrate sulla pianificazione violenta della selvaggina, dovrebbero sapere che idee del genere andavano di moda negli Stati Uniti nella prima

metà del 1900, là dove la scienza forestale credeva di poter razionalizzare la gestione delle risorse forestali (inclusi gli animali selvatici) secondo criteri di efficienza funzionali all'interesse umano. In tale contesto il noto Aldo Leopold divenne nel 1933 il primo docente universitario di "Gestione della selvaggina", e lui stesso sostenne proposte di abbattimento programmato, nella convinzione che l'uomo tecnologico potesse gestire il mondo naturale meglio della natura stessa, decidendo chi far vivere e chi no, e quando e come. Ma tale esperienza, culminata nell'esclusione (leggi "sterminio") dei grandi predatori dalla "piramide biotica", risultò fallimentare, generando squilibri ingovernabili, e Leopold dovette ammettere che la pretesa dei pianificatori di sostituirsi ai cicli ed ai ritmi della natura era del tutto velleitaria e fuori posto: la conversione di Leopold all'ecologia radicale e all'etica della Terra iniziò da esperienze del genere, esperienze di cui anche oggi gli enti competenti dovrebbero tener conto, invece di avventurarsi in scorciatoie semplicistiche studiate a tavolino (nel caso del Cansiglio, la decimazione dei cervi), che se tutto va bene faranno la felicità di qualche azienda locale e di alcuni ristoratori (che secondo i giornali potranno così acquistare la carne di cervo a 7,5 euro al kg). Così come dovrebbero tener conto degli studi più avanzati in materia di gestione forestale, di economia ecologica e di sussidi perversi (inclusi quelli agli allevatori): eviterebbero scelte frettolose ed avventate, di cui un giorno pentirsi, e si creerebbero i presupposti culturali per politiche ecologiche lungimiranti a difesa del paesaggio e degli equilibri naturali, in vece di cercare un facile capro espiatorio nei cervi, come vorrebbero i ragionieri della pianificazione.

In conclusione: invece di organizzare un convegno discutibile e di ristretto orizzonte culturale contro i cervi, perché non organizzare un convegno, questo sì meritevole di attenzione, su quanto suggeriscono scienziati come Daly e Vitousek, cioè sull'impatto eccessivo dell'antropizzazione e sugli errori di politiche ambientali insipienti, che stanno provocando la più grande devastazione della Terra che mai sia stata esperita? Da qui, si potrebbero ricavare indicazioni costruttive per una rinnovata armonia tra uomo e natura.

Paolo Scroccaro

Fonte: [www.filosofiatv.org](http://www.filosofiatv.org) (Associazione Eco-Filosofica)